

America – li 5 settembre 1943.

Un riepilogo della mia vita passata.

Si comincia dal giorno 5 aprile 1942.

Arriva il giorno di partenza per raggiungere il mio destino in Africa Settentrionale, da quel giorno cominciano i miei più forti dispiaceri, nello stesso tempo che si parte, ricorreva il bel giorno ricordevole della S.Pasqua. Si parte dalla caserma alle ore 2 pomeridiane, con il bottino affardellato si attraversano le strade della città di Bari. Noi tutti, come potevamo stare malinconici nel vedere quella gente che facevano festa della S.Pasqua, e così a noi ci toccava a partire, ci erano delle mamme che ci guardavano mortificate, e nel mentre ci scorrevano le lacrime. Si arriva alla stazione, ci mettono nel treno dentro ai carri bestiame, alle ore 3 dello stesso giorno si parte, si fa la linea, Taranto Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria. Il giorno dopo 6, si arriva a Villa S. Giovanni alle ore 8 di sera, subito si prende il farabotto, dopo 20 minuti si sbarca a Messina. Dopo 2 ore si riprende il treno, si viaggia altre 24 ore nelle terre Siciliane, si arriva quasi nella coda della Sicilia. Il giorno 7 della sera si scende in un paese chiamato Castel Vetrano, ci portano a Comando di tappa.. Ci passiamo 2 giorni fermi in quel Paese ove c'è la passiamo in divertimento, e si beveva vino benissimo.. giorno 10 si parte, si va a campo di aviazione, alle ore 7 di mattina, si sale su, l'apparecchio, il mio apparecchio era..27,alle ore 8 l'aereo comincia per prendere il volo, quando mi vedo distaccato dalla terra, ero molto impressionato, ma si comincia a prendere il cielo del mediterraneo, l'apparecchio segue la sua linea placido. Dai sportellini, si vedevano le onde del mare, e tante isolette che si attraversavano..Quando si è per arrivare nel cielo Libico, il sole cominciava a sentirsi che bruciava, alle ore 11 dello stesso giorno, 10 Aprile, l'apparecchio a terra sul campo di aviazione di Castel Benito. Quando si scende eravamo come tanti storditi, si mettono i piedi sulle terre Libiche, bruciate di sabbia, si resta sorpresi tanto, nel vedere quelle persone native di quelle terre con i suoi cammelli, ci guardavano con curiosità... Si fanno 10 km a piedi sotto il sole che scottava, finalmente poi, arriva una autocolonna di macchine, si monda sopra e ci portano a 100 km. Prima di Tripoli, a un paesetto chiamato "Bavia". Si fanno 8 giorni li, ove era un campo di concentramento. Da li, si cominciavano a provare i duri sacrifici, acqua che mancava, si aveva appena due litri di acqua al giorno, e mangiando rancio con sabbia dentro, e a dormire di sopra ai mattoni, con una coperta sopra, e una di sotto, in quel periodo di giorni che stavamo li, ci fanno fare istruzione di Fanteria con la mitraglia, con tattiche di guerra, si usciva da mattino e si rientrava in sera. Dopo quei 8 giorni, si parte per Tripoli, si va nella caserma di Sussistenza. Si fa permanenza per altri 10 giorni a Tripoli, in quel periodo, vado al porto per fare bollette della merce che si scaricava dalle navi. Poi finalmente vado a 5 km da Tripoli, chiamato Miani rimango li. Effettivo nei magazzini viveri, mi passo 9 mesi, molto bene, senza lavoro, e mangiare di tutta specie, ugualmente di bevande, ove era roba che si aveva dentro i magazzini, si passava la vita quasi tranquilla, bensicchè, si viveva sul mondo dei tempesti ghibli, che vari giorni sembrava di veder la fine del mondo, l'aria si oscuriva di nero, di quel fumo di sabbia che sventolava da cecare... E quell'aria che bruciava, che mancava ossigeno da respirare..Ecco, che cominciava la grande sfortuna della ritirata di El Alamein, dopo che le nostre gloriose truppe, per supplico di mezzi e uomini da parte del nemico, sono state costrette di ripiegare, la nostra ritirata cominciata da l'ottobre del 1942, bensì, che le nostre colonne prendevano nuove posizione, e facendo sempre resistenza al nemico, ma non potendo resistere al maggiore numero del suo urto, così il ripiegamento nostro doveva continuare, più giorni passavano e più male di andava, ecco che il nemico si cominciava a vicinare da Tripoli, ad un tratto in un giorno sorpreso, si vedono le formazioni di apparecchi nemici, sul cielo di Tripoli, comincia il tormento, e lo spavento dei grandi estili bombardamenti, tra bombardamenti e colpi delle nostre batterie tuonava, cielo e terra. Giorni e notti gli maledetti apparecchi nemici ci tenevamo in movimento, sorvolando sui nostri campi di aviazione, sul porto, nei rifornimenti viveri. E buttando delle quantitative bombe.

Giorno 16 gennaio 1943, una porzione dei miei compagni cominciano a partire verso la Tunisia, perché il nemico si avvicinava, io rimango ancora lì, con altri compagni per esercitare il nostro servizio, di spedire viveri in dietro, giorno 19 gennaio in sera mentre ero di guardia, passa un apparecchio nemico, sopra il nostro accantonamento, a bassissima quota, comincia a mitragliare, ma fortunati, non colpì nessuno, subito buttandoci a terra dietro a un muro. In quella notte era una continuazione di apparecchi che andavano in giro, la più brutta notte che ho passato quella, mi veniva da piangere, sembrava una notte di mortuario, si sentiva sparare i pezzi di marina costiere, ove si avvicinavano sommergibili nemici, di più si sentiva nelle strade le nostre autocolonne che venivano in dietro, io ero tanto impressionato, credendo sicuro che mi avessero preso prigioniero lì, gli Inglesi. Ci confortavamo fra noi compagni.. La mattina del giorno 20 gennaio, viene l'ordine di partire, perché gli Inglesi erano quasi per giungere a Tripoli, nel mattino alle ore 8 arrivano due macchine per portarci via, si carica la roba più speciale per mangiare, e poi subito si parte per la Tunisia, quando appena, uscito dal recinto del magazzino, si vede una turca di Arabi, donne piccoli e grandi che assalivano la roba rimasta nei magazzini, ma noi seguitavamo la nostra strada diretto, poi in seguito si vede, la strada che conduceva nella Tunisia, bloccata di autocolonna che ripiegava, per lo meno la strada era fitta di 15 km di macchine, era ugualmente un proprio film documentario luce, durante la strada si vedevano installazioni militari che i nostri soldati che erano già scappati ci avevano dato fuoco, le fiamme erano 100 metri alto, poi su ogni macchina si doveva fare la vedetta, per guardarci dagli apparecchi nemici, che venivano a mitragliare le autocolonne, la sera del 20 gennaio dopo Bavia, in un istante, si vede di saltare con velocità tutti dalle macchine, per buttarsi a terra, per nascondersi, era una caccia nemico che mitragliava, nella macchia che andavo io, ci cade due spezzoni incendiaria, a 20 metri dietro, e ugualmente di avanti, per fortuna non si subisce danno. Si ricontinua la strada di più si hanno dei forti dolori, nel vedere quelle famiglie Italiane colonie, che piangevano, strappandosi i capelli, vedendo che noi scappavamo via, e loro che dovevano essere fatto prigionieri dagli Inglesi, era da pensarci. Durante la strada che si percorreva, nei cantoni dei laterali della strada, vi erano tante nostre macchine che avevano state incendiate, e tante crocette ove, ci erano i nostri gloriosi fratelli seppelliti, per disgrazia dei mitragliamenti nemici, come si vedevano quei disastri si faceva il sangue rigido. Dopo due giorni e due notti di aver percorso, sotto ai mitragliamenti, si ha la bella fortuna di arrivare sano e salvo, in un Paese della Tunisia chiamato Sfax. Mi sentivo un po' tranquillo perché mi avevo allontanato un bel po' dal nemico, dopo aver fatto 600 km di percorso. In quei Paesi della Tunisia, ci sono tante e tante famiglie Italiane, nel vederci a noi Soldati, del suo sangue, ne erano così contenti, ci salutavano sorridenti e molto acclamazione, noi ne eravamo tanto tranquilli nel vedere così. In quel Paese, si fa tappa per 10 giorni, accampati sotto la tenda, dopo questo periodo, faccio partenza per Tunisi, giorno 1 Febbraio si giunge nella città bella di Tunisi, mi sembrava che avevo rientrato in una città d'Italia, vedendo quei divertimenti sensibili. Le famiglie Italiane erano ugualmente meraviglioso nel vedere, Signorine, ragazzi e vecchi che ci venivano incontro a salutarci e prestandosi così gentili, ci acclamavano, come veri suoi figli, volevano per forza di portarci nelle sue case, ove quello che potevano si davano, da mangiare, ossia di bevande. Rimango effettivo nei magazzini viveri di Tunisi, il lavoro era un po' forte, ma non importava, perché il bel grandioso divertimento di Tunisi, faceva dimenticare ogni passato triste. Dopo pochi giorni del mio arrivo, si fa conoscenza con una famiglia italiana, cui ogni sera si andava per passare migliore tempo, aveva delle figlie Signorine, logico, ci faccio subito dichiarazione di amore, dal giorno si comincia una vita felice, in seguito cominciano a volermi bene tutti di famiglia, come se ero un suo fratello, oppure un figlio, volevano che tutte le sere doveva andare a sua casa, naturale si cenava sempre lì, il bene e l'affezione per noi due fidanzati sviluppava giornalmente bene proprio di cuore. Dopo un mese, che si era così tranquillo, un bel giorno si cominciarono a rivedere gli micidianti apparecchi quattrimotori Americani, sul cielo di Tunisi comincia da quel giorno il tormento, buttavano a casaccio di quelle grosse bombe sulla città, era un doloroso stragio nel vedere, tanti e tanti di quei belli palazzi diventando mucchi di pietre per causa di violenti bombardamenti, quando di quelle

famiglie che vi abitavano lì, rimanevano schiacciate sotto quei grandi mondi di pietre, cui vi erano di quelle piccole anime innocenti e grandi, vedendo quello, si rimaneva mortificato acuto, era da piangere. Giorni pericolosi della mia vita, che credendo di fare il sogno eterno, che gli ricordo di più degli altri. Giorno 3 Aprile e giorno 4 Maggio, mi avevo raccomandato a Dio, e chiamando la cara mamma, in quei tristi istanti, ma pur rivolgevo il pensiero per i miei cari, vi era una formazione di 80 apparecchi americani di sopra, che buttavano bombe a tutta carica, si sentiva il fischio delle bombe, quando le lanciavano, poi quando scendevano a terra, tremava la terra come un fulmineo terremoto, mi ho visto le schegge di fischiare vicino e dei pezzi di sassi di saltare per il crepaccio delle bombe, e pure il Buon Gesù a voluto salvarmi per sua grazia. Da quei giorni la mia vita è impressionata profondamente, in tutto modo la vita doveva continuare sotto il pericolo e con l'impressione. La sera del 20 Aprile mi tocca di andare al porto che ci erano navi che si assisteva allo scarico facendo bollette della merce, come mio dovere dovetti andare, c'era lo scarico tutta la notte e il porto era illuminato, sembrava che era tempo di pace, verso le ore 10 di sera viene l'allarme, subito si spengono le luci, succede una grande confusione, chi scappa da una parte, chi da un'altra, non se ne capiva più niente, le nostre batterie avevano aperto fuoco, che gli apparecchi nemici erano di sopra al porto, ma per fortuna non sganciarono, furono sbarrati subito dai tiri della contraerea, quando ci toccava di servizio al porto, pareva di andare alla morte, era più pericoloso della prima linea di combattimento. Nel principio di viaggio, si vedono che le situazioni di guerra, andavano malissime, le armate nemiche continuavano giornalmente col suo urto maggiore riescono a formare un semicerchio intorno a Tunisi, era da pensarci, perché le cose si prestavano serie, e giorni e notte si sentivano colpi di Artiglierie, il quale la battaglia era accesa, la 1<sup>a</sup> armata, la 5<sup>a</sup> e l'ottava armata nemiche, puntavano da tutti i lati su Tunisi, si erano avvicinati a 30 km da Tunisi. Le forze nostre inferiori di tutto, non potevano far più resistenza, al maggior numero nemico e pure resistono fino al più brutto momento, ecco che il giorno del mio destino sfortunato, era già bello che arrivato, giorno 7 Maggio, il mattino verso le ore 10, non se ne capiva più nulla, era imbrogliato tutto, si sa già che le forze nemiche avevano rotto le nostre ultime più linee di resistenza, i nostri minatori cominciano a far saltare in aria le nostre installazioni militari e rifornimenti, polveriere, tremava completamente la città di Tunisi, si sentiva nel cuore un strazio dolore, si aveva perso ogni coraggio, la sera verso le ore 5 si vocificava che gli Inglesi ed Americani erano alle porte di Tunisi, allora i nostri presidi comandi non funzionavano più, ognuno pensava per la sua pelle, allora io me ne vado nella casa della mia fidanzata ma avevo nel cuore un chiodo, non ero capace di parlare più, per la passione. Poco dopo si sente che gli Inglesi erano entrati nella città, vedendo i suoi apparecchi che trionfavano a bassa quota, sulla città in quei istanti la mia vita diventa la più buia e la più triste, un corso di pianto mi sviluppa, che nessuno riusciva a farmi capace, un mio più caro pensiero giaceva sulla mia cara famiglia. Ecco che comincia la polizia nemica andare nelle case dei civili, per vedere se c'erano soldati nascosti, allora mi tocca di fare ogni coraggio di uscire da quella casa, e dovermi fare prigioniero, provo ancora un dolore, quando lasciai quella famiglia pareva ugualmente, quando lasciai la mia propria famiglia, loro tutti mi salutano come un suo caro e rimangono a piangere per il dolore, che io andavo via. Quando esco fuori, mi fanno subito prigioniero assieme a me, altri e tanti compagni, quando si passa per la città, vi erano dei schifosi, porci francesi e miserabili ebrei che da tempo aspettavano l'arrivo dei Americani e Inglesi, così erano avuto la grazia. Come vedevano a noi fatti prigionieri, ci sputavano, disprezzavano la nostra cara Patria, gridando schifo l'Italia, sentendo così si una mortificazione e ci toccava fare da pecora, camminando con la testa in giù, loro sventolavano al sua bandiera e battendo mani, donne, piccoli e grandi, sembrava che facevano una grande festa, il morale nostro lo aveva colpito la sfortuna. Dunque gli Inglese ci portano con le macchine nelle dietro linee, si comincia a fare la prima notte dentro ai campi di concentramenti, sotto il chiar di luna. Si facevano dei sogni beati, senza una coperta, solo i miseri panni che si avevano a dosso, buttati a terra come tante pecore, quando sono in mandra. Passano i primi due giorni senza mangiare e senza bere una goccia di acqua, si sentiva la gola che ardeva, secondo giorno di prigionia, ci portano ancora in dietro, nei

altri campi di concentramenti, si incontravano le colonne nemiche, che entravano a Tunisi, tutti sorridenti e ci davano mortificazioni a noi. Nella strada, che si faceva, si vedono le trincee e le appostazione dove avevamo combattuti i nostri poveri fratelli, il quale si vedevano tante di quelle crocette ove erano, i gloriosi, che per la Patria facevano quel sogno eternamente, di più tanto di quei pezzi di ogni arma rotti e incendiati. Ci portano in un altro campo 50 km da Tunisi, ugualmente bisogna rassegnarsi e dormire a terra, malgrado privo di panni, al notte faceva freddo, e bisognava tollerare, non c'era nessuno che poteva dare un misero aiuto, in quel campo vi eravamo almeno 40 mila prigionieri, dopo 3 giorni che ci cominciano a dare a mangiare, con quella grande conflusione di uomini, si ammazzano uno con l'altro, per poter prendere quel po' di mangiare che ci davano, per prendere una scatoletta di carne e 10 biscottini, che era razione per due uomini, ti dovevi mettere in fila da mattino per arrivare a prenderla la sera, tante e tante volte venivo meno, per la sete e per la fame, mi rinegavo io stesso, di quel giorno che avevo nato, sulla terra, era per causa maggiore che non se ne poteva più, e così quella vita, più dura e infelice che ci sia, si continuava . Dopo 15 giorni, da quel capo ci portano ad un altro, verso l'Algeria, erano sempre i soliti trattamenti, mi avevo perso di coraggio e di fede, di andare avanti con quella vita, mi avevo quasi avvelito, per la troppo brutta fame e per acqua nemmeno sufficiente non ero capace più di parlare, mi sentivo il più infelice credento, sicuro di un giorno spegnere la vita. Ma il Buon Dio, invece, non mi è abbandonato, a vissuto sempre con il suo aiuto fino all'ultimo più perso minuto. Dopo parecchi giorni, ci trasportano ancora in dietro su altri campi. Chiusi dentro quei reticolati spinosi, ormai si vedevano a dosso abbondanti insetti che facevano ribrezzo, si aveva ridotto con pelle e ossa, tra capelli e barba si sembrava un orso, non potendosi lavare più il viso, quando si poteva essere brutti si faceva paura guardandosi l'uno con l'altro. Ancora un giorno, ci trasportarono in una stazione dell'Algeria, ci mettono dentro un treno, cui erano carri bestiame senza esagerazione dentro quei carri, vi era almeno 30 centimetri di letame di cavalli in ogni modo criminale che si poteva essere, ci fanno entrare dentro, non si poteva proprio resistere, per quel molto puzzolame. Ma ci tocca che con una stecca di legna, cercarlo di buttarlo via, era logico, rimaneva sempre, ma il suo barbaro di quella miserabile gente, non ci mangava, non avendo nessuna considerazione di noi. Finalmente ci chiudano, anche gli finestrini, ne rimangono appena due aperti, nel respirare veniva il vomito, disgraziatamente si cammina 6 giorni e 6 notte dentro quei carri ci danno un barattolo, finanche per fare i bisogni corporale, li dentro, era completamente un porcile, non si dormiva no di giorno e no di notte, eravamo così stretti, come maiali li dentro, si era in 40 persone in un carro, si aveva appena un po' di largo tra l'uno e l'altro, giusto per poterti muovere. E da mangiare era il solito massimo una scatoletta di carne al giorno e con un po' di biscottini, di pasta di galletta, ed era raro di potere avere qualche goccia di acqua, si provano degli ultimi brutti momenti. Grazie tanto a Dio, 5 Giugno si arriva, si scende da quei schifi vagoni, il quale noi tutti si faceva ribrezzo da stessi, diamo la maledizione, a quel treno, e chi ci aveva messo li dentro. Eravamo giunti nella fine dell'Algeria, allora ci lasciano quella gente barbari di Decollista e ci prendono in forza gli Americani, ci portano ad un altro grosso campo, vicino Casablanca. A quando pareva gli trattamenti, erano un pochetto migliori, almeno si aveva l'acqua sufficiente, come mangiare non era sufficiente, ma ci si poteva rassegnare, a paragone di quello che si aveva provato, si mangiava un po' di miscuglio di brodo, con pochi ceci dentro di granturco a mezzogiorno e sera, di più a mezzogiorno un pezzo di pane, di un quarto, si doveva dividere in 6 persone, dalle volte qualche cucchiaino di marmellata, oppure di qualche altro genere, in tutto modo ci accontentavamo di quello che si aveva. Li, gli Americani ci danno, il telo da tenda e una coperta, sembrava di dormire in casa, sotto quella tenda, invece nei altri campi precedenti, bisognava a ranciarsi sotto il chiar di luna, e dalle volte sotto la pioggia. Si fa un mese in quel campo, la mattina del giorno 5 luglio si parte, ci portano al porto di Casablanca, si vede quella bellissima città in divertimento e per noi era un dolore. Dunque ci fanno salire subito sulle navi, si fa una giornata, fermi dentro al porto, e passa anche una prima giornata senza mangiare affatto. Giorno 6, della mezzanotte parte la nave, in navigazione, la mattina del 7, non si vedeva più la terra, si vede solo il convoglio in

navigazione che si era in 60 navi, cariche di prigionieri, di più vi erano caccie di scorte, petroliere, portaeree, incrociatori, dove si andava noi, navi mercantili e passeggeri, giorno 8 il mare era molto amareggiato, si comincia tutti a vomitare, giorno 9, per fortuna il mare si calma, il mangiare sulla nave che ci danno era che a mezzogiorno, un piccolo mescolo di brodo e circa 15 o 20 ceci di granturco miscolati ugualmente la sera, e dalle volte anche senza la sera, il pane, oppure biscottini non se ne vedeva più affatto, credevamo di aver finito i duri sacrifici della fame, ma invece continuavano. Fortunati che il mare andava calmo, giorno 13 ricomincia di nuovo il mare in grande burrasca, la nave ballava, da una parte e l'altra, i cavalli di acqua si alzavano come tante montagne, venivano le onde sopra la nave, faceva veramente paura, vedere quell'acqua nera, il grande pericolo per noi, era ancora in esercitazione tra pericolo di potere andare affondati, dai sommergibili e sottomarini nostri, che tante e tante volte c'era l'allarme a bordo, ogniuno di quei marinai Americani andavano a posto di combattimento, che avvistavano qualche cosa, noi tutti, si scappava di sopra la nave per approntarsi, se in caso aveva qualche siluro la nave, ci buttavamo a mare, se poi si poteva avere qualche speranza di salvare, che brutta impressione era quella, vedendo quell'acqua, si pregava a raccomandarci a Dio notte e giorno, si univano due i guai, il patimento della fame e il pericolo di andare a fondo. Quei giorni tristi non volevano passare mai, l'ultima rovina è stato il viaggio del mare, non si aveva più il colore, di persone ma invece di un scarnito morto. Si era come tanti cadaveri. Ma dopo 20 giorni di attraversazione del mare Atlantico, si a la grazia di giungere salvi in America. Giorno 24 luglio, verso la sera, alle ore 4, si comincia a vedere i primi segnalazioni, di più uccelli di mare, tutti noi, come si poteva essere contenti, immaginando che la terra, era vicino, giorno dopo il mattino del 25, si vede la Santa terra ed abitazioni. Verso le ore 11 del giorno ci fanno sbarcare, nella regione di west, Virginia, quando metto i piedi sulla terra, ringrazio i dio e la bacio, gli americani, uomini e donne con curiosità ci guardavano, noi eravamo come gli orsi, per barba e capelli, e pieni di pidocchi, appena si scende dalla nave, ci portano a farci fare il bagno, ci disinfettano tutta la vita, e panni che si portavano a dosso, poi ci passano la visita medica, si cominciava a sentire la vita leggera, e riprendendo il colore nel viso, la sera verso le ore 3 ci fanno prendere il treno, per fortuna non era il treno bestiale, ma passeggero, con sedini a poltrona, si camina dalla sera e tutta la notte, li nel treno ci danno a mangiare molto bene, latte, burro, 2 fette di pane con mortadella, e minestra, si comincia a vedere un po' di bello, quando si passa nella stazione quelle persone, venivano a guardarci curiosamente e ci salutavano, il mattina del giorno 26, si scende dal treno con le macchine subito ci portano a questo campo di concentramento, nella Regione di west, Virginia, che mi ci trovo attualmente ora, quando si arriva qui, troviamo altri prigionieri che avevano arrivato prima di noi da un mese, appena giunti dentro a campo, ci portano a mangiare, cui in questo campo vi sono delle barracche ben fatte di legna da parte, vi à la mensa dove si mangia quando si entrava per la prima volta in quella mensa, si rimane tutti meravigliati, si vedono delle lunghe tavole, una da un alto e l'altra, da un altro, tavole da pranzo, già apparecchiate, con tanto bene di Dio, roba di tante qualità, con piatto si mangia, non più con cavetta, oppure con barattoli dopo aver mangiato quella roba, mi sento soddisfatto da ogni brutta fame. Di nuovo, dopo mangiato al bagno di doccia e visita medica, ci fanno tagliare ancora quei panni a dosso e gli ripassano nella disinfettatrice di nuovo, a noi i danno mutandine e magliette nuove, ci assegnano il posto ad ogniuno nelle baracche, con branda e due coperte imbottite di lane, quando ci si dorme la prima notte in branda, mi pareva proprio di gustare un paradiso, così per il momento anno terminati, i pericoli di vita e quei tristi sacrifici passati si ogni senso. Si mangia sempre a tavola e come vero, ora ci supera il mangiare. C'è solo in vigore un più sensibile pensiero per la cara famiglia lontano da me, che da 4 mesi, non so più nulla di loro!. E si va in cerca, di riavere la più bellezza della vita, la splendida libertà, solo così, potrei riabbracciare i miei più cari. Termino con dolore qui!.

Prigioniero Colaizzi Mario

oggi. Giorno 8 settembre 1943.

Li America – maggio – 31 – 1945

Continuo del repilogo della vita Prigioniera.

Dopo qualche mese, dell'arrivo sul suolo americano, cominciai a interessarmi per aver corrispondenza con i cari zii, che vivevano in questa stessa terra..ricordavo qualche cosa, da quando ero in Italia, ove loro risedevano. Provai un giorno a scrivervi ma però credevo sicuro che il mio scritto non arrivava alle loro mani, così iniziai i miei primi esposti scritti, appena dopo 8 giorni, ebbi improvvisamente 2 telegrammi e vidi che veniva dai cari zii da Pittsburgh –Da quale apparivano le sue più dolce ed affettuose parole proclamandomi di aver ricevuto da sue.. provai una scossa di fulgida gioia constatando che mi trovava, vicino a loro, cioè vicino al mio sangue. Mi bravamo di potergli conoscere. Si interessano subito loro, presso il mio comando prigioniero. Ebbero in dietro il permesso di potermi visitare..

Giorno 16 settembre 1943

Mi avvisano, cui erano arrivati i zii.. fui accompagnato da un sergente americano, ove loro erano. Loro tutti erano ad aspettarmi in una sala, come io entro, vidi tante persone lì seduti, senza che io conoscevo loro, però il sangue mi avvisò immediato che erano loro e mi trovai nelle braccia di ogni persona, così confusamente e co... che piangevo come quanto lasciai i miei cari genitori, fratelli.. e sorelle, così in quei istanti sembrava che io avessi riabbracciato la mia famiglia. Incontro in aspettabile e commovente che si immischiavano le mie lacrime con le loro, mi sembrava che io facessi un sogno di quel dramma, ma pur era naturale.. i primi che conobbi, sono zio Piero, zio Cesario, Zio Tonino, zio Cesidio, zio Antonino, zia Eugenio, amedeo, cugina Evelina, cugino Remo, zia Rosina. Anche la zia Annina che solo la ricordavo. Poi inseguito conobbi il rimanente dei zii..di parte..ancora cugini,e cugine.

..non saprei come chiarire il suo affetto versatomi..è la cos....della vita che ebbe luogo in questo, che nessuno poteva aspettarsi una cosa simile, che da prigioniero venir a conoscere in questa lontana terra il nostro sangue. Chiudo qui 31 maggio 1945.